



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
Main Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2007

La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano: un'analisi contrastiva

Iemmolo, Giorgio

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-81741>
Conference or Workshop Item
Published Version

Originally published at:
Iemmolo, Giorgio (2007). La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano: un'analisi contrastiva. In: Actes du XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 3 September 2007 - 7 September 2007, 341-350.

Giorgio Iemmolo

La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano: un'analisi contrastiva

1. Premessa

Come è ben noto, la marcatura differenziale dell'oggetto (d'ora in avanti, MDO) è un fenomeno ampiamente attestato nelle lingue del mondo: essa consiste nel fatto che in alcune lingue l'oggetto diretto può apparire con una marca morfologica in relazione ad alcune proprietà semantico / pragmatiche del referente del sintagma nominale, come animatezza, definitezza e topicalità. Nonostante l'argomento abbia ricevuto grande attenzione nella linguistica romanza, sembra opportuno tornare ad occuparsene in relazione ad un dialetto sostanzialmente poco studiato, il siciliano.¹ Due gli obiettivi principali della ricerca: da un lato la descrizione del fenomeno in siciliano moderno, così da rendere possibile una ricognizione del grado di grammaticalizzazione del costrutto all'interno di questa varietà linguistica, dall'altro quella di inquadrare il fenomeno nell'area della Romània, attraverso un confronto con la situazione attestata in sardo ed in spagnolo. Dati i severi limiti di spazio, si è preferito comprimere la discussione teorica e schematizzare l'analisi dei dati per dare maggiore spazio alla discussione dei risultati.

2. Metodologia e corpus

Il lavoro è stato condotto, per il siciliano, su dati raccolti sul campo attraverso questionari ed interviste in tre punti della Sicilia occidentale, Naro (AG), Canicattì (AG) e Palermo, mentre per ciò che concerne spagnolo e sardo ci si è basati su dati di parlanti nativi e sulle rispettive grammatiche di riferimento.² I parametri presi in considerazione durante l'analisi sono quelli che la ricerca linguistica ha dimostrato essere normalmente

* Ringrazio le prof.sse Anna Giacalone Ramat ed Elisabeth Stark e la dott.ssa Elisa Ghia che hanno letto una prima versione di questo lavoro, fornendomi utilissimi suggerimenti e critiche. Ringrazio inoltre coloro che, in sede di presentazione, ne hanno discusso con me alcuni parti, Roberto Rattu per i dati del sardo e un anonimo revisore per gli utili commenti. La responsabilità di quanto scritto rimane ovviamente solo mia.

¹ Gli unici studi pubblicati sul siciliano sono quelli di La Fauci (1991) e Sornicola (1997; 2000), di taglio prevalentemente diacronico.

² Il capitolo di E. Torrego Salcedo in Bosque / Demonte (1999) per lo spagnolo e Jones (1995) per il sardo.

presenti nella realizzazione del fenomeno, ovvero animatezza, definitezza / specificità e topicalità per i sintagmi nominali, e telicità per ciò che riguarda la semantica verbale (cf. Bossong 1998; Lazard 2001; Næss 2003):

Animatezza: umano > animato > inanimato

Definitezza e Specificità: definito > indefinito specifico > indefinito non specifico

Topicalità: topicale > non topicale

Telicità: telico > non telico

Una gerarchia che comprende le precedenti è quella proposta da Silverstein (1976) che, intersecando le varie dimensioni, prende in considerazione il contenuto lessicale dei diversi tipi di sintagmi nominali:

pronomi I e II pers. > pronomi III pers. > nomi propri > nomi di parentela > nomi comuni di persona > nomi di animali > nomi di cosa > nomi collettivi > nomi astratti

Varie sono state le motivazioni suggerite per la spiegazione del fenomeno: secondo diversi studi tipologici (Bossong 1998; Comrie 1979; 1989), esiste una correlazione fra un alto grado di individuazione (ovvero animatezza e definitezza) e l'agente di una frase transitiva, e fra un basso grado di individuazione e l'oggetto prototipico: in base a questo assunto, la MDO è una manifestazione della marcatezza del SN oggetto in diretta opposizione al ruolo sintattico e semantico che questo ricopre. La motivazione funzionale soggiacente a questa ipotesi è la necessità di una chiara distinzione fra le relazioni grammaticali all'interno di una proposizione, per cui la MDO sarebbe una strategia di disambiguazione atta ad evitare la possibile confusione fra le relazioni grammaticali dei SN di una frase transitiva che renda difficoltosa la loro decodifica da parte del parlante. La presenza di una marca esplicita per oggetti altamente individuati, in accordo con la teoria della marcatezza, da un lato rifletterebbe iconicamente lo status marcato dell'oggetto, mentre dall'altro faciliterebbe l'elaborazione e la comprensione dell'enunciato, coerentemente con il principio dell'economia.³ Una lettura (parzialmente) diversa del fenomeno è stata suggerita da Hopper e Thompson (1980) all'interno della loro teoria della transitività: secondo Hopper e Thompson, la transitività è una proprietà scalare della proposizione, determinata dall'interazione di dieci parametri semantici riguardanti le caratteristiche dei predicati e degli argomenti⁴, che possono essere condivisi in modo variabile all'interno di una costruzione transitiva. In questo modo, una proposizione è interpretabile come più o meno transitiva a seconda della presenza di un numero maggiore o minore delle proprietà che identificano la frase transitiva. La transitività è concepita dai

³ Cf. Comrie (1989: 128) «the most natural kind of transitive construction is one where the A is high in animacy and definiteness, and the P is lower in animacy and definiteness; and any deviation from this pattern leads to a more marked construction[...] The construction which is more marked in terms of information flow should also be more marked formally».

⁴ I parametri sono i seguenti: il valore a sinistra indica maggiore transitività, mentre quello a destra minore transitività: A. Participants: 2 or more participants / 1 participant; B. Kinesis: action / non-action; C. Aspect: telic / non-telic; D. Punctuality: punctual / non-punctual; E. Volitionality: volitional / non-volitional; F. Affirmation: affirmative / non-affirmative; G. Mode: realis / irrealis; H. Agency: A high in potency / A low in potency; I. Affectedness of O: O totally affected / O non-affected; J. Individuation of O: O highly individuated / O non-individuated.

due studiosi come un trasferimento completo di un'azione reale da un partecipante ad un altro: l'agente sarà consapevole e volitivo, mentre l'oggetto sarà altamente individuato (cioè definito, animato) e coinvolto (*affected*) dall'azione compiuta dall'agente, tanto più se questa è completa (ovvero telica) e reale. Inoltre, alla transitività è legata anche una funzione pragmatica, ovvero quella di mettere in rilievo (*foregrounding*) o di relegare sullo sfondo (*backgrounding*) le informazioni veicolate dall'enunciato. L'informazione *foregrounded* costituisce la parte centrale che viene di solito codificata attraverso la presenza di un numero maggiore di caratteristiche del modello transitivo (Hopper / Thompson 1980: 280 e ss.). La MDO, in questo contesto, avrebbe quindi la duplice funzione di indicare l'Alta Transitività della proposizione e di mettere in rilievo l'oggetto della proposizione. La correttezza dell'ipotesi è confermata da numerosi indizi interlinguistici: ad esempio, in numerose lingue, oggetti dotati di basso grado di individuazione si prestano a fenomeni di incorporazione o vengono espressi in frasi morfosintatticamente intransitive (Hopper / Thompson 1980: 257-259); inoltre, un basso grado di individuazione rende l'oggetto meno coinvolto, e di conseguenza riduce la transitività della proposizione: a questo proposito, si pensi ad esempio all'opposizione accusativo-partitivo del finlandese. Cercheremo di mostrare in ciò che segue, attraverso l'analisi dei dati tratti da siciliano, spagnolo e sardo, la validità del modello di Hopper e Thompson o eventuali punti problematici che esso pone.

3. La situazione in siciliano

L'uso della preposizione davanti all'oggetto è in siciliano limitato essenzialmente agli oggetti [+ umano] e [+ definito]: infatti, viene regolarmente utilizzata davanti a pronomi personali, nomi propri e nomi di parentela, che costituiscono le classi di nominali più in alto nella gerarchia di animatezza (Silverstein 1976):

1. Chiddu chiama a mmia
«Quello chiama me»
2. Canuscivu a Luvici
«Ho conosciuto Luigi»

Un uso apparentemente anomalo della marca è quello segnalato da Rohlf (1984: 63), in cui la preposizione viene usata in funzione di vocativo, esclusivamente con i pronomi personali:⁵ in contesti del genere l'uso della marca può essere semplicemente ricondotto alla grammaticalizzazione della preposizione con i pronomi personali, che in siciliano non compaiono mai senza la preposizione. I nomi di parentela vengono marcati obbligatoriamente soltanto al singolare, mentre al plurale la presenza della marca è oscillante, in quanto diminuisce il grado di definitezza del referente:

⁵ Si veda ad esempio la frase «A ttia, vieni 'cca» «Tu vieni qui», in cui la preposizione ha chiaramente funzione di vocativo.

4. Arrubbaru a so cuscinu
«Hanno rapito suo cugino»

5. Arrubbaru (a) i so cuscini
«Hanno rapito i suoi cugini»

L'uso della marca di fronte a nomi comuni umani ha una frequenza molto bassa, tranne quando questi sono preceduti da dimostrativi che aggiungono maggiore definitezza al referente:

6. Talia a ssu picciliddu
«Guarda questo bambino»

Con i nomi di animali, la presenza della preposizione è quasi nulla, tranne in pochissimi casi in cui l'animale fa parte del contesto domestico e viene, per così dire, «antropomorfizzato»:

7. *Ammazzaru a u cani
«Hanno ucciso il cane»

La marca è impossibile con SN inanimati e/o indefiniti (anche se umani), anche con verbi telici la cui presenza, secondo il parere di alcuni studiosi (cf. ad es. Romagno 2005), accresce la probabilità di marcatura:

8. *Ammazzaru a un cristianu a Giurgenti
«Hanno ucciso un uomo ad Agrigento»

9. *Luvici distrudi a la casa
«Luigi ha distrutto la casa»

Con il pronome indefinito *unu*, la marca ricorre in maniera regolare, nonostante l'indefinitezza del referente:

10. Vitti a unu ca ti cercava
«Ho visto uno che ti cercava»

E' interessante notare come la marca sia obbligatoria con oggetti dislocati ripresi con *clitic doubling*, che possiedono un elevato grado di topicalità, anche in casi in cui normalmente l'uso della marca non sarebbe favorito, come si nota nell'esempio seguente, nel quale il nominale dislocato corrisponde a quello dell'esempio (5):

11. A i to cuscini, li 'ncuntrasti?
«I tuoi cugini, li hai incontrati?»

12. Ad iddu lu pistaru a sangu, ad iddra nun la vittiru
«Lui lo hanno picchiato a sangue, lei non l'hanno vista»

La presenza della marca sembra deviante dal modello generale sin qui delineato nel seguente esempio, in cui il pronome *nuddru* «nessuno» viene marcato nonostante sia inerentemente indefinito e non specifico:

13. Nun vitti a nuddru
«Non ho visto nessuno»

In sintesi, il grado di obbligatorietà, ovvero di grammaticalizzazione della MDO in siciliano è limitato essenzialmente ad oggetti altamente individuati, nella terminologia di Hopper e Thompson (1980); vediamo brevemente il comportamento in base ai diversi parametri presi in esame:

- la marca è obbligatoria nei pronomi personali tonici, in cui si è completamente grammaticalizzato il tratto [+ umano]; infatti, come già notato da Fiorentino (2003) per il napoletano, anche in siciliano il pronome personale di III persona (sing. *iddru*, plur. *iddri*) designa unicamente referenti umani, mentre per referenti non umani vengono utilizzati i rispettivi dimostrativi *chistu* «questo» e *chiddu* «quello»;
- mostra inoltre un altrettanto notevole grado di obbligatorietà anche nei nomi propri di persona;
- i nomi di parentela al singolare presentano la marca con altissima frequenza, purchè il SN sia altamente definito (in questo caso la marca compare raramente con SN al plurale);
- con O dislocati la marca assume carattere di obbligatorietà, anche con nominali che normalmente presentano una certa oscillazione (cf. ess. 8-9).

4. La MDO in spagnolo

Lo spagnolo mostra un grado di grammaticalizzazione della MDO maggiormente avanzato rispetto alle altre lingue romanze, eccetto il rumeno: la comparsa della preposizione è governata principalmente dalle gerarchie di animatezza e definitezza, benchè siano riscontrabili alcune significative eccezioni, su cui ci concentreremo, che fanno intravedere un'espansione della marcatura, attraverso un meccanismo che rianalizza la marca differenziale dell'oggetto come marca generale di accusativo (Pedersen 2005: 36 ss.), secondo un processo attestato ad esempio in giapponese (Bossong 1991). L'uso della preposizione è obbligatorio con pronomi personali, nomi propri e nomi di parentela, nonché molto frequente con nomi comuni e nomi di animali, ovviamente solo se definiti e/o specifici:

14. Veo a ellos
«Vedo loro»

15. Trajeron a Jimena (Torrego Salcedo 1999: 1799)
«Portavano Jimena»

16. El medico curò al herido (Torrego Salcedo 1999: 1787)
«Il medico curò il malato»

17. Ama a su perro (Torrego Salcedo 1999: 1800)
«Ama il suo cane»

La marca è inoltre obbligatoria in contesti topicalizzati, come le dislocazioni, anche con oggetti inanimati, purché definiti:

18. A la Gramàtica Liminar hay que despojarla de exceso de formalismo (Calvo Pérez 1991: 16)
«Si deve rimuovere l'eccesso di formalismo dalla Grammatica Liminare»

Al contrario di quanto affermato da Torrego Salcedo (1999: 1788), la presenza della marca non sembra modificare l'*Aktionsart* del verbo: negli esempi sotto riportati, la studiosa afferma che il verbo *besar*, atelico, diventa telico con l'aggiunta della preposizione, che rende possibile anche la presenza del locativo *en la frente*: ma diversi parlanti nativi, cui sono state sottoposte le frasi, ritengono che anche l'oggetto della frase (19a) vada sempre marcato:

19a. Besaron un niño
«Baciarono un bambino»

19b. Besaron a un niño en la frente
«Baciarono un bambino sulla fronte»

Come ben noto, è molto importante in spagnolo la restrizione di specificità: indefiniti non specifici possono essere opzionalmente marcati, come nel seguente esempio:

20. Necesitaban (a) un empleado
«Avevano bisogno di un impiegato»

Allo stesso modo del siciliano, il pronome negativo *nadie* va sempre marcato:

21. No veo a nadie
«Non vedo nessuno»

In sintesi, il costrutto appare in spagnolo, confrontato alla situazione del siciliano, molto più esteso: oltre ad essere utilizzato con oggetti umani, ricorre frequentemente con oggetti animati e in misura significativa con oggetti inanimati definiti e/o specifici. La presenza di sintagmi dislocati rende pressoché obbligatorio l'uso della preposizione, mentre, come si è visto, la correlazione fra la presenza della marca e la telicità verbale sembra essere solo indiretta.⁷

⁶ Per una disamina acuta e dettagliata sul legame fra MDO e specificità in spagnolo, cf. l'ottimo lavoro di Leonetti (2003).

⁷ Per una posizione diversa sul ruolo della telicità, cf. von Heusinger / Kaiser (2007).

5. La MDO in sardo

La MDO è bene attestata in tutte le varietà di sardo⁸ e la sua distribuzione appare simile a quella già analizzata per il siciliano: compare infatti regolarmente con i nominali più in alto nella gerarchia di Silverstein (1976), ovvero pronomi personali, nomi propri e nomi di parentela, tutti [+ umano]:

22. Deu conosciu a tui
«Io conosco te»

23. Appu vistu a Juanne (Jones 1995: 38)
«Ho visto Giovanni»

24. Sa mulleri at bocciu a su pobiddu
«La moglie ha ammazzato il marito»

La marca ricorre opzionalmente con i nomi comuni [+ umano], ad eccezione dei contesti dislocati, nei quali l'oggetto è topicale: se preceduti da dimostrativi, al contrario di quanto si è notato a proposito del siciliano, la marca è facoltativa, nonostante la maggiore definitezza del referente:

25. Zerriau d'asi (a) su meigu?
«Hai chiamato il medico?»

26. A su sindicu anti bocciu
«Il sindaco, l'hanno ucciso»

27. Castiaddu (a) custu pippiu
«Guarda quel bambino»

L'uso della marca con SN plurali, il cui grado di definitezza è minore, è abbastanza raro, mentre è impossibile con nomi indefiniti, anche se hanno referenti umani:

28. Appu biu (a) is pippiusu
«Ho visto i bambini»

29. Anti pigau *a una piciocca
«Hanno rapito una ragazza»

Non si evince, come evidenziato anche per lo spagnolo ed il siciliano, nessuna particolare correlazione fra presenza della marca e la telicità: infatti, nell'esempio seguente, che costituisce la variante con ordine dei costituenti non marcato dell'es. (26), l'oggetto diretto non viene realizzato con la preposizione:

30. Anti bocciu su sindicu

⁸ I dati di Jones sono tratti dalla varietà nuorese-baroniese, mentre i nostri provengono da quella campidanese.

«Hanno ucciso il sindaco»

Infine, la preposizione è obbligatoria con il pronome negativo *nisciunus*, mentre, a differenza di quanto osservato in siciliano, la marca è adoperata facoltativamente con l'indefinito *unu*:

31. Non seu circhendi a nisciunus
«Non sto cercando nessuno»

32. Appu biu (a) unu in s'arruga
«Ho visto uno per strada»

6. Conclusioni

Nella breve presentazione dei contesti in cui compare la marcatura nelle tre lingue in esame, sono state notate diverse similarità e differenze. La preposizione è obbligatoria, ovvero pienamente grammaticalizzata, con la serie tonica dei pronomi personali tonici con referente umano: ciò è confermato dall'agrammaticalità di frasi senza preposizione, come ad esempio sic. **vittì tia*, spagn. **veo ti*, sardo **appu biu tui*. La marcatura è parimenti necessaria con i nomi propri e i nomi di parentela (questi ultimi ammettono delle oscillazioni in siciliano e in sardo con SN plurali) in tutte e tre le lingue, mentre vi sono ampie divergenze nell'uso della marca con i nomi comuni di persona, che in siciliano ed in sardo non vengono mai marcati anche se indefiniti specifici, al contrario di quanto avviene in spagnolo, dove la presenza del tratto [+ specifico] rende possibile l'uso della marca anche con oggetti inanimati. La telicità non sembra invece avere un ruolo rilevante per la comparsa della marca in siciliano e sardo, dove il fenomeno sembra regolato piuttosto dalle proprietà semantiche del referente oggetto, mentre in spagnolo si trova una situazione più complessa, in cui entra in gioco anche la lessicalizzazione della preposizione in alcuni verbi che di preferenza reggono un oggetto animato (cf. von Heusinger / Kaiser 2007). Infine, una funzione significativa va attribuita, a nostro avviso, alla topicalità dell'oggetto: in tutte e tre le lingue, la posizione dislocata dell'oggetto rende obbligatoria la presenza della preposizione, anche in contesti che normalmente non sembrano richiederla. L'animatezza sembra quindi il fattore principale per l'uso della marca in tutte e tre le lingue, mentre solo in secondo luogo entrano in gioco le restrizioni di definitezza e/o specificità: ciò è dimostrato anche dalla presenza della marca con pronomi negativi o indefiniti, obbligatoria sia in siciliano che in spagnolo e sardo, presenza dovuta al tratto [+ umano] del referente (cf. Leonetti 2003: 75). I dati del siciliano danno conferma ad un quadro sostanzialmente simile a quello delle altre lingue romanze, in cui il discrimine principale per l'uso della marca è segnato dall'animatezza del referente. Concludiamo con alcune osservazioni sul modello teorico adottato: la MDO nelle tre lingue qui esaminate sembra confermare parzialmente l'idea di Hopper e Thompson sulla presenza di maggiori caratteristiche transitive nelle proposizioni con oggetti altamente individuati. Se da un lato è vero che vi è una generale corrispondenza fra parametri di alta transitività e marcatura dell'oggetto,

dall'altro va sottolineato che vi sono casi in cui l'uso della marca, benché teoricamente non consentito, compare, come notato negli esempi con pronomi negativi (la negazione segnala di solito una riduzione della transitività); al contrario, in casi in cui sarebbe attesa, la marca viene utilizzata solo nelle strutture frastiche marcate, come le dislocazioni. La generale funzione pragmatica sottesa alle costruzioni transitive è quella di mettere in rilievo le parti centrali del discorso; si potrebbe quindi ipotizzare, sulla base dell'obbligatorietà della marca con oggetti topicali, che vi sia un legame, ancora poco indagato (cf. Leonetti 2003) fra transitività, topicalità e caratteristiche semantiche dell'oggetto: è infatti ben noto come gli oggetti altamente individuati abbiano uno status altamente topicale nel discorso (cioè siano accessibili e tematicamente importanti: cf. Givón 1990: 901-908; Hopper / Thompson 1980).⁹ In questo modo, sarebbe possibile fornire una spiegazione unificata dell'uso della marca, creando un collegamento fra il livello semantico, sintattico e quello della struttura informativa della frase che permetterebbe una migliore comprensione del fenomeno.

Bibliografia

- Berretta, Monica (2002): *Sulla presenza dell'accusativo preposizionale in italiano settentrionale: note tipologiche*. In: Berretta, Monica: *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti*. Vercelli: Mercurio, 348-378.
- Bosson, Georg (1991): *Differential Object Marking in Romance and beyond*. In: Wanner, Dieter / Kibber, Douglas (edd.): *New analyses in Romance Linguistics: Selected Papers from the XVIII Linguistic Symposium on Romance Languages*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins, 143-170.
- (1998): *Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe*. In: Feuillet, Jack (ed.): *Actance et valence dans les langues d'Europe*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter, 193-258.
- Comrie, Bernard (1979): *Definite and Animate objects: a Natural class*. In: *Linguistica Silesiana*, 15-21.
- (1989): *Language typology and linguistic universals. Syntax and morphology*. Oxford: Blackwell.
- Calvo Pérez, Julio (1991): *El problema non resuelto de a+objeto directo en español*. In *Español Actual* 56, 5-21.
- Croft, William (2003): *Typology and universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fiorentino, Giuliana (2003): *Prepositional objects in Neapolitan*. In: Fiorentino, Giuliana (ed.): *Romance Objects. Transitivity in Romance Languages*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter: 117-151.
- Givón, Talmy (1990): *Syntax: a functional-typological introduction*. Vol. 2. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins.
- Heusinger, Klaus von / Kaiser, Georg (2007): *Differential Object Marking and the lexical semantics of verbs in Spanish*. In: Kaiser, Georg / Leonetti, Manuel (edd.): *Proceedings of the Workshop «Definiteness, Specificity and Animacy in Ibero-Romance Languages»*. Konstanz: Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz, 85-110.

⁹ Una tale spiegazione potrebbe rendere conto ad esempio dell'elevata frequenza di oggetti marcati in costrutti dislocati con ripresa clitica, fatto estremamente diffuso nelle lingue romanze, e unica condizione obbligatoria per l'uso della marca nell'italiano settentrionale, area tradizionalmente ritenuta estranea al fenomeno.

- Hopper, Paul / Thompson, Sandra (1980): *Transitivity in grammar and discourse*. In: *Language* 56 (4), 251-299
- Jones, Michael Allan (1995): *The prepositional accusative in Sardinian: its distribution and syntactic repercussions*. In: Maiden, Martin / Smith, John Charles (edd.): *Linguistic theory and the Romance languages*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins, 37-75.
- La Fauci, Nunzio (1991): *L'oggetto con preposizione nei Confessionali siciliani antichi. Risultati di uno spoglio sistematico*. In: Giannelli, L. et al. (edd.): *Tra Rinascimento e strutture attuali. Atti del I Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*. Vol. 1. Torino: Rosenberg e Sellier, 387-399.
- Lazard, Gilbert (1982): *Le morphème - râ en perse et les relations actanciennes*. In: *BSL* 73, 177-207.
- (2001): *Le marquage différentiel de l'objet*. In: Haspelmath, Martin et al. (edd.): *Language Typology and Language Universals* (2 voll.). Berlin / New York: Mouton de Gruyter, 873-885.
- Leonetti, Manuel (2003): *Specificity and object marking: the case of Spanish a*. In: von Heusinger, Klaus / Kaiser, Georg (edd.): *Proceedings of the workshop «Semantic and syntactic aspects of specificity in Romance languages»*. Konstanz: Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz, 67-101.
- Næss, Åshild (2003): *What markedness marks: the markedness problem with direct objects*. In: *Lingua* 114, 1186-1212.
- Pedersen, Johan (2005): *The Spanish Impersonal Se-Construction. Constructional Variation and Change*. In: *Constructions* 1 (<http://www.constructions-online.de>).
- Rohlf, Gerhard (1984): *Autour de l'accusatif prépositionnel dans les langues romanes (Concordances et discordances)*. In: idem: *Von Rom zur Romania*. Tübingen: Narr, 61-80.
- Romagnolo, Domenica (2005): *La codificazione degli attanti nel Mediterraneo romanzo: accordo del participio e marcatura dell'oggetto*. In: *Archivio Glottologico Italiano* 81 (1), 90-113.
- Silverstein, Michael (1976): *Hierarchy of Features and Ergativity*. In: Dixon, R. M. W. (ed.): *Grammatical Categories in Australian Languages*. Canberra: Australian Institute of Aboriginal Studies, 112-171
- Sornicola, Rosanna (1997): *L'oggetto preposizionale in siciliano antico ed in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica*. In: *Italienische Studien* 18, 66-80.
- (2000): *Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale*. In: *ACILPR XXII*. Vol. 2. Tübingen: Niemeyer, 419-427.
- Torrego Salcedo, Ester (1999): *El complemento directo preposicional*. In: Bosque, Ignacio / De Monte, Violeta (edd.): *Gramática descriptiva de la Lengua Española*. Vol. 2. Madrid: Espasa, 1779-1805.